

A proposito dello sfascio di Roma, parliamo con lo storico dell'arte Federico Zeri

ROMA — Su questa faccenda dello sfascio di Roma, della «sinistra infezione» e della «lebbra» che ha aggredito la città, come dice Giuliano Briganti nella *Repubblica* del 3 luglio, e sulla quale si sono pronunciati il sindaco Vetere, Miriam Mafai, Antonio Cederna, Alberto Arbasino, Roberto Ducci, e su cui ruminano da qualche anno dei sei che il caso mi ha finora fatto vivere qui, vado a trovare Federico Zeri, il grande escluso dai traffici artistico-culturali italiani, ritenuto il massimo esperto mondiale d'arte italiana del Quattro, del Cinque e del Seicento.

Al telefono mi ha detto: «Sono al cento per cento d'accordo con Briganti. Sbattono per aria e impolvereranno Roma per anni e per decenni senza nessuna ragione. Sempre gli stessi. Con l'unico scopo di fare titoli di studio per i piccoli archeologi dell'Università di Roma... Venga, venga qui. Mi troverò stanco, disteso nel buio: sono appena tornato da Los Angeles. Ma l'aspetto».

E' una parola. Zeri abita al ventiduesimo chilometro della via Nomentana: un tragitto che si potrebbe percorrere in un quarto d'ora se non fosse che sotto Monte Sacro, abbordando Corso Sempione, inevitabilmente ci si incasina dietro macchine e autobus che, provenienti dalle direzioni più strane, stanno lì di traverso e hanno l'aria di non muoversi più. In realtà ci vuole un'ora e mezzo. E quando si arriva lì, in quell'isola-tempio-biblioteca in mezzo ai colli, si vorrebbe già essere a casa, benché la casa, la mia casa, la casa che ho in affitto in questa città, sia immersa nell'inferno del Pantheon.

Ma neppure l'incontro con Zeri è «una parola». Sta lì, dentro il suo pigiama; si accende un sigaro e sorride: «Si figuri se ho paura dell'archeologia, se sono contro gli scavi archeologici, se non ho curiosità... Mi chiedo solo se questo è il momento. con questi ospedali-matta-



Carlo Rainaldi:
Facciata di
Sant'Andrea
della Valle

non può più essere salvata. Va salvata e basta».

E poi Briganti parla dei musei, dice che sono chiusi.

«Lei non li conosce? L'Antiquarium è chiuso da anni ed è oggetto di furti a non finire. I Musei Capitolini, che un tempo funzionavano, ora sono adibiti a mostre temporanee e persino, spesso, a sfondo commerciale. Poi ci sono quelli statali: la Galleria Borghese, chiusa per crolli; Castel Sant'Angelo, svenduto ad artisti contemporanei di categoria b e c; la Galleria Nazionale di Palazzo Barberini fa delle brutte mostre... Vada a parlare coi Soprintendenti... Vada a parlare coi nostri archeologi, vada a parlare con Italia Nostra; lei la conosce, l'Italia Nostra di Roma? Sarebbe interessante, sarebbe un bel tema culturale, sapere, di questi archeologi e di questi "italianostri", a quali famiglie, a quali discendenze, a quali ideologie appartengono... Gli storici dell'arte, i "cattivi", contrari al progetto Fori, sono un po' meglio, perché se non altro hanno una diversa esperienza di vita...».

Senta, il problema riguarda anche il cittadino comune. Io vivo al centro...

«E dunque all'inferno. Lì, i problemi sono due. Il primo è quello del traffico, che lei avrà sofferto anche venendo qui. E questo problema si può risolvere soltanto completando gli anelli esterni: non ce n'è uno completo. Il secondo è quello dei servizi pubblici, e qui si parla degli ospedali, delle biblioteche, dei musei e degli spazi espositivi, dei posteggi. Il centro, dice lei. Basterebbe, per fare un esempio, completare il piano del Valadier: demolire le casacce che stanno tra Piazza del Popolo e il Tevere, allestire un parco che arrivi fino al fiume e costruire, sotto, un parcheggio grande almeno come quello che sta sotto Villa Borghese. Lo stesso si potrebbe fare sotto piazza Vittorio...».

Si potrebbero fare tante cose, mentre si iniziano gli scavi al Foro

Schegge, polvere e

toi, con l'Archivio Capitolino ridot-
to com'è, con i parchi devastati e
pieni di statue decapitate... Perché
farlo?».

**Perché farlo? Le ragioni sono
state dette e stradette. Rimediare
alle devastazioni del fascismo. Ab-
bolire una strada aberrante. Creare un parco archeologico
che vada da Piazza Venezia all'
Appia Antica. Disseppellire, in
questa prima fase, il Foro di Ner-
va, poi quello di Traiano...**

«Ideologia, esaltazione degli in-
tellettuai. Nel 1915, un pugno di in-
tellettuai si esaltò per la guerra.
Oggi si esalta per i Fori. C'è sempre
bisogno di qualche purificazione.
Oggi, dal punto di vista archeologi-
co, scavare lì è un assurdo; e infatti
tutti gli storici dell'arte, nonché
molti archeologi, sono contrari.
Ma cosa vogliono scavare, se non
sanno tenere in piedi e conservare i
resti esistenti? Pensi che manca
una pianta scientifica del Colosseo,
pensi che al Colosseo non è mai sta-
ta fatta la piattaforma di legno,
pensi che alle catacombe della Via
Latina piove dentro, pensi al disa-
stro della Domus Aurea, pensi a Pa-
lazzo Venezia, pensi ai Musei capi-
tolini dove fanno una impropria
mostra di Andy Warhol, o alla Gal-
leria nazionale di Arte antica di Pa-
lazzo Barberini, acquistata nel '50 e
ancora oggi occupata dal Circolo
delle Forze Armate, oppure a Cas-
tel Sant'Angelo, che un tempo era
in ordine e a posto e dove oggi fan-
no mostre di dubbia qualità...».

Uno strumento vecchio

**Sa, l'obiezione a queste obie-
zioni è che ogni volta, di fronte a
un progetto, c'è sempre un pro-
getto prioritario, più nobile ed
urgente...**

«L'obiezione alle obiezioni è da
intellettualucci e da intellettualini,
e cioè da ignoranti. Il sospetto che
viene a me, anche se non ho prove
per suffragarlo, è che dietro la con-
clamata operazione Fori ci sia una
gigantesca speculazione immobili-
are... in questo paese è tutto fal-
so...».

**Lei ha letto la risposta del sin-
daco Vetere a Briganti, pubblica-
ta sul nostro giornale?**

«L'ho letta. E' una risposta ar-
rogante e formalistica. Lei che ne di-
ce?».

**Sì, mi ha colpito il suo formalis-
mo e la mancanza di riferimenti
a dati reali. Vetere rimprovera a**

miliardi

di ENRICO FILIPPINI

**Briganti come una «contraddi-
zione logica» il desiderio di cam-
minare per la Passeggiata Ar-
cheologica e la disapprovazione
del progetto Fori. Io non vedo
contraddizione. E soprattutto ve-
do che il sindaco non parla di ciò
di cui parla Briganti...**

«E' una questione di cultura. Un
tempo, per anni, la cultura di sini-
stra diceva che l'archeologia era di
per sé fascista, il che naturalmente
era una sciocchezza. Ora invece ha
scoperto lo scavo stratigrafico. Ma
lo scavo stratigrafico è uno stru-
mento ormai vecchio dell'archeo-
logia: quando si scava si scava e bi-
sogna privilegiare un'epoca. Sopra
l'Acropoli c'era una moschea, sot-
to la moschea c'era un'altra cosa:
cosa si vuol trovare? E' tipico di
una certa piccolissima cultura ita-
liana di voler spacciare per nuove
cose che all'estero già sono vec-
chissime. E' la maniera con cui gli
intellettuali italiani, certi intellet-
tuali italiani, tengono sotto il paese...
Senta, per farle un esempio,
Giulio Carlo Argan, uomo integeri-
mo e al riparo da ogni corruzione,
osannò all'ex via dell'Impero;
oggi dice che va distrutta...».

Torniamo agli scavi...

«Torniamo agli scavi. Non c'è
nulla. Lo so: dicono che l'archeologia
non è la caccia al tesoro. E chi
ha mai detto che è la caccia al tesoro?
Ma basta vedere cosa emerge
per capire cosa ci sarà. Un cippo,
un frammento di porfido... Vede,
le tre colonne di Marte Ultore al Fo-
ro di Augusto sono rimaste, sempli-
cemente perché servivano di base
a un campanile. Ma il resto è stato
distrutto. Il problema è che la città
antica, quando decadde e diventò
poco più di un villaggio, e da un mi-
lione di abitanti scese a quindicimila,
s'inselvaticò e diventò una specie
di foresta. I monumenti furono
abbandonati. Quando la città rina-
cque, i monumenti diventarono
cave di materiali. Prenda il tempio
di Serapide sul Quirinale: era una

montagna di pietra e di marmo, era
il tempio più grande di Roma. Non
c'è più nulla. Prenda l'immenso
complesso del Sole a San Silvestro.
Non c'è più nulla. La Basilica Ulpia
si è conservata solo nelle colonne
di granito semplicemente perché il
granito non brucia... Scavando sot-
to la via dei Fori non troveranno al-
tro che schegge e pietruzze. Ar-
cheologicamente parlando, mi fa
piacere che si facciano degli scavi,
ma socialmente e culturalmente
questo scavo mi fa pena. E' il solito
manicheismo: ciò che ha fatto il fa-
scismo è il male, ciò che faccio io è
il bene, anche se è una sciocchez-
za».

**«La Stampa» di ieri riferisce
alcune dure dichiarazioni del So-
printendente La Regina.**

«Il Soprintendente La Regina è
alle corde. Lei avrà visto, se ha letto
i giornali dell'altro ieri, che, sicco-
me non può dare una giustifi-
cazione ragionevole della restituzi-
one all'Albania della *Dea di Bu-
trinto*, non fa altro che tirar fuori la
solita mitologia del cosmopolitismo
e del grande mercato internazio-
nale d'arte. Perché invece non
risponde alle domande che alcuni,
me compreso, gli hanno rivolto?».

**Tutto questo, Dea a parte, ri-
guarda il Foro. Briganti parla
anche della devastazione e dell'
incuria dei parchi.**

«Aumenterei la dose. E poi un
provvedimento va giudicato nel
contesto. Nel degrado attuale, è in-
sensato non stabilire delle priorità
e buttare miliardi dentro un buco
vuoto. L'Amministrazione cono-
sce i problemi, ma poi getta i soldi
in feste che magari è giusto fare,
ma non a Piazza Navona o al Circo
Massimo. E che ne dice del Circo
Orfei a Villa Borghese?».

**Briganti parla anche di Piazza
Vittorio...**

«Certo, è una delle piazze più
belle d'Europa. E non serve dire,
come fa il sindaco, che Briganti la
vuole salvare e insieme dice che

di Nerva. Per esempio, lasciato Ze-
ri, tornare a casa e fare tutte quelle
cose che solitamente a casa si fan-
no, per esempio lavorare. Ma tor-
nare al Pantheon alle otto della se-
ra non è più soltanto «una parola»:
è un'impresa disperata e pericolosa.
Non ho neanche più voglia di ri-
flettere sulle osservazioni di Zeri.
Lo scoramonto, che non è nella
mia natura, e che forse non è nella
natura di nessuno, è per così dire
obbligatorio e radicalmente dis-
suasivo. Chissà fino a quando, in
questa città, riusciremo a lavora-
re?»

Situazione allucinante

Per leggere il degrado, «l'infezio-
ne» e la «lebbra» che stanno corro-
dando Roma, non c'è bisogno di es-
sere Briganti, Arbasino, Zeri, non
c'è bisogno di andare nei musei,
che del resto sono chiusi. Basta gi-
rare per le strade e guardare, basta
essere provvisti della facoltà di una
«normale» percezione delle cose.
Sono sei anni che, come ho detto, ci
rumino su. Invito la popolazione a
ruminare. Il sindaco Vetere, nella
sua risposta a Briganti, dice che la
città, di impianto ancora «medie-
vale», non regge l'alluvione del
traffico e altri fenomeni sociali,
che del resto hanno reso «allucin-
ante» la situazione in altre città d'
Europa. Queste città, per mestiere
e per piacere, le conosco. Sono tut-
te di impianto medievale. Ma nes-
suna è allucinante quanto Roma.

Allucinante, direi, è la politica
culturale e urbanistica del Comu-
ne, che a furia di «Estatì romane»
e di demagogiche manifestazioni «al
centro» (fatte per degradare ulterio-
riormente le già degradate perife-
rie) ha prodotto un disastro socio-
culturale che investe tutti. Certo,
dietro a tutto questo c'è, come dice
Arbasino, «un groviglio di ammini-
strazioni diverse». Ma questa am-
ministrazione cos'ha fatto? Più ci
penso e più concludo: ha deciso di
buttare qualche miliardo per sca-
vare «schegge» dal Foro di Nerva, e
ha decretato un uso intensivo del
carro-attrezzi per rimuovere le
macchine «in sosta d'intralcio». E
se invece riaprisse i musei? E se in-
vece costruisse qualche posteggio?
Se se studiasse un po'?

Non credo che la cosa interessi,
ma la dico ugualmente: sono poi
riuscito a tornare a casa, ma a pre-
zzo di una fatica che sarebbe stata
degnata di miglior causa.